



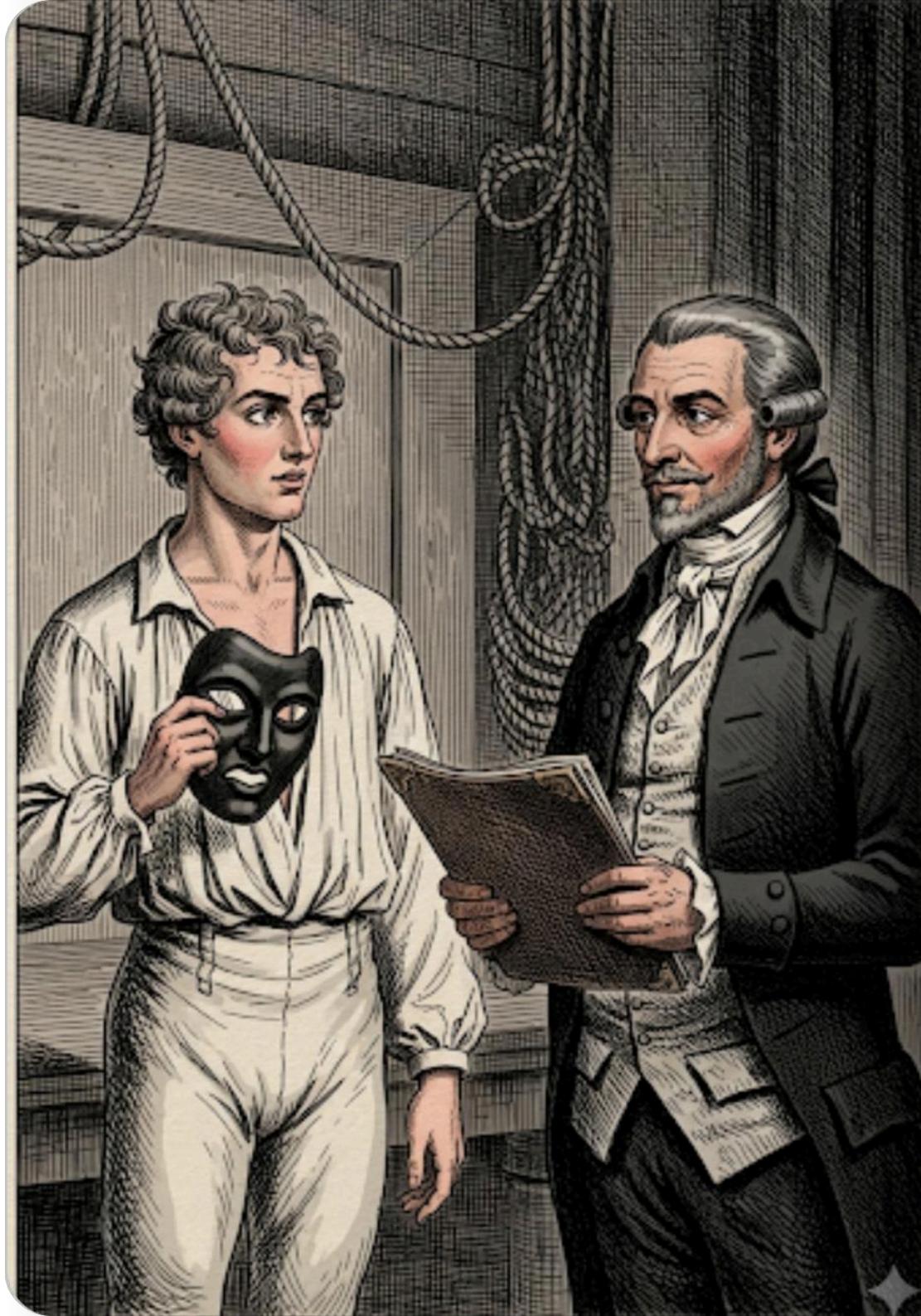
La Maschera e la Pagina

Di Marco Guastavigna



Arlecchino era il re del palco. Ogni sera, il suo mondo era un canovaccio, uno schema di storia che lui riempiva con salti, capriole e battute inventate sul momento. Non c'erano parole scritte da imparare, solo l'energia del pubblico e la rapidità della sua mente. La gente lo amava, rideva fino alle





Una sera, dopo
l'ennesimo spettacolo
trionfale, un uomo
distinto di nome Carlo si
avvicinò a Filippo, l'attore
che si celava dietro la
maschera di Arlecchino.
Non gli offrì monete, ma
un quaderno rilegato in
pelle. "Questa è una
storia," disse Carlo, "ma
con ogni parola già



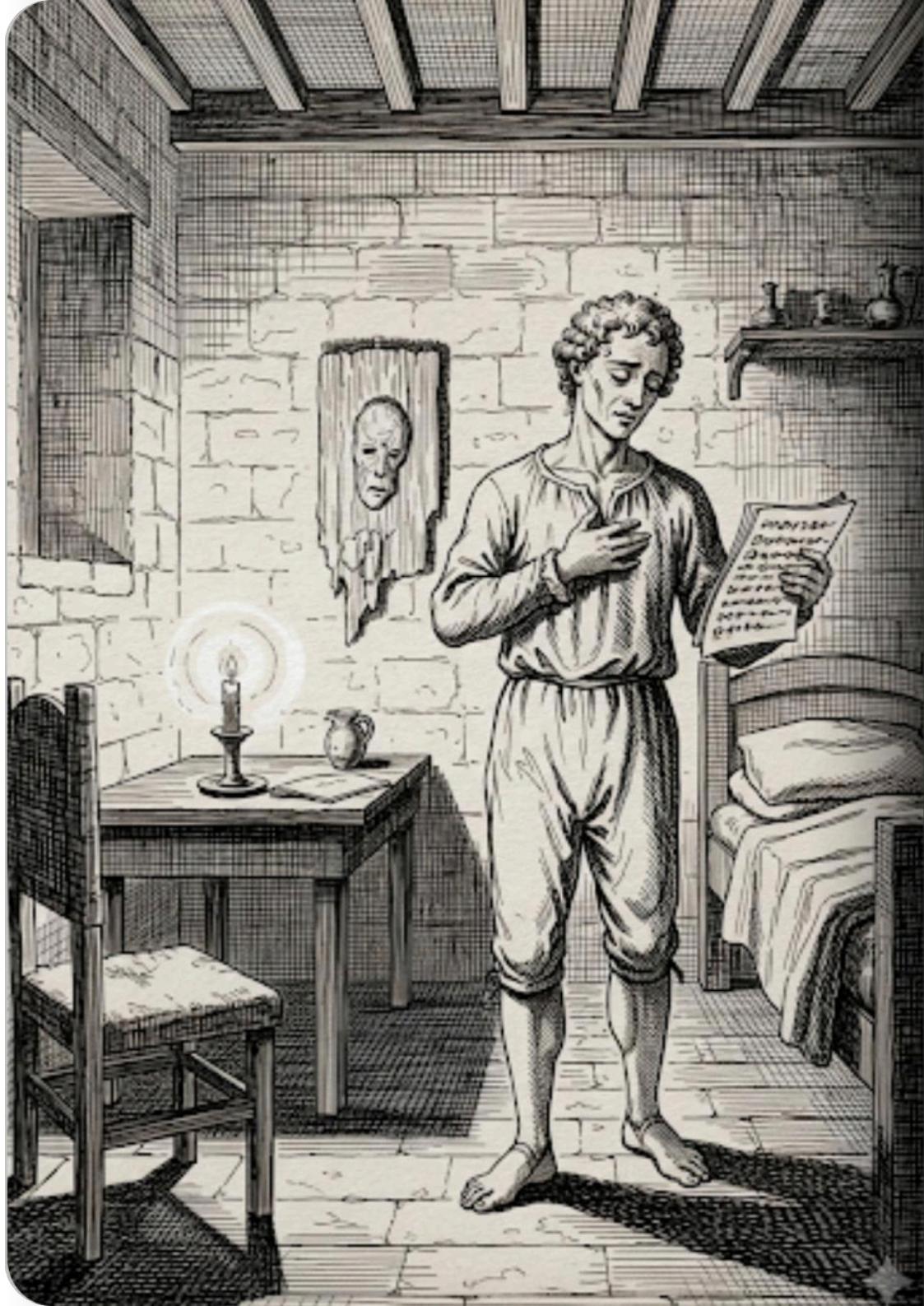
Nella sua modesta stanza,
alla luce di una candela,
Filippo cercò di leggere il
copione. Le parole gli
sembravano sbarre di una
prigione. Lui, che era
abituato a volare libero
sul palco, si sentiva
incatenato a quelle frasi.
Come poteva un testo
scritto essere più vivo
della sua





Carlo trovò Filippo il giorno dopo, ancora dubbioso. "Le parole non sono una gabbia, Filippo," spiegò con pazienza. "Sono una mappa. Una mappa per esplorare il cuore di un uomo, le sue gioie e i suoi dolori più profondi. Un sentimento che una capriola può suggere, ma che la





Filippo rilesse una scena.
Il suo personaggio parlava
di una perdita, di una
tristezza profonda.
Mentre leggeva le parole,
sentì qualcosa di nuovo.
Capì che poteva usare il
suo corpo, la sua abilità
fisica, non per una gag,
ma per mostrare il peso di
quel dolore. Poteva far
camminare il suo corpo





Durante le prove, accadde la magia. Quando Filippo pronunciò le battute, non era più l'astuto Arlecchino. Era un personaggio complesso, le cui parole avevano un peso e una storia. I suoi compagni attori, abituati a rispondere alle sue improvvisazioni, rimasero in silenzio.





La sera della prima, il cuore di Filippo batteva forte. Non indossava la sua fidata maschera. Il suo viso era nudo, esposto, così come l'anima del personaggio che stava per interpretare. Fece un respiro profondo e, invece di balzare sul palco, vi entrò con passo fermo.





Il pubblico, che si aspettava le solite acrobazie, rimase spiazzato. All'inizio ci fu silenzio. Poi, mentre la storia si dipanava attraverso le parole di Carlo e la voce di Filippo, la gente iniziò a pendere dalle sue labbra. Ridettero per le argute battute scritte e si commossero





Alla fine dello spettacolo,
il teatro esplose in un
applauso fragoroso.
Filippo fece un inchino, e
attraverso la luce vide
Carlo che gli sorrideva
dalle quinte. In quel
momento, capì. Non
aveva abbandonato la sua
arte, l'aveva arricchita. La
maschera gli aveva
insegnato la libertà del





Filippo continuò a essere un grande attore. A volte indossava la maschera di Arlecchino, deliziando il pubblico con la sua arguzia improvvisata. Altre volte, prestava il suo corpo e la sua voce alle parole di un autore, scoprendo nuove verità. Aveva imparato che la vera libertà di un attore

